

BIOGRAFIA

Fondatore  
della Svp

Domani sarà presentato un libro di Heiss e Lechner su una delle più importanti figure politiche sudtirolesi

# Erich Amonn traghettatore democratico

MARCELLO BONAZZA

**P**er i trentini, la Südtiroler Volkspartei è sempre stata un oggetto ambiguo, affascinante, forse da temere. Un partito di raccolta etnico, al potere assoluto nella provincia di Bolzano per tutto il secondo dopoguerra, a non più di 60 chilometri da Piazza Dante. Eppure così esotico e remoto, a cavallo tra conservatorismo e avanguardia.

Il partito dei masi sempre aperti e dei prati perfettamente falciati, per i simpatizzanti. Il partito dei "musi duri" e delle quote etniche, per i critici. Soprattutto - agli occhi dei trentini italianamente abituati all'otto volante dei potenti di turno - il partito di due grandi sovrani, che in qualche modo ne incarnano l'immagine pubblica. Silvius Magnago, l'uomo dei "Los" - il "Los von Rom" che diventa "Los von Trient" - e dell'autonomia integrale. E Luis Durnwalder, il padre autorevole e paternalista dei ricevimenti alle prime luci dell'alba e delle feste popolari all'ombra dello Sciliar.

Frammenti che non restituiscono certo la complessità e la ricchezza di una storia che a tratti somiglia a un'epopea. E che lasciano forse interdetti, in questa fase nella quale la reciproca attrazione e attenzione tra le due province autonome sembra aver raggiunto il punto più basso, di fronte all'atteggiamento pragmatico e laico del nuovo presidente della Provincia, Arno Kompatscher.

Kompatscher come corpo estraneo, dunque, evoluzione postmoderna rispetto a un partito e a un movimento da molti visto come tutto militanza, massimalismo, identità? No, secondo Hans Heiss, esimo storico sudtirolese, già consigliere provinciale nella lista dei Verdi, e autore insieme a Stefan Lechner di una corposa e ricchissima biografia di Erich Amonn (*Erich Amonn. Bürger, Unternehmer, Politiker. 1896-1970. Ein Porträt*, Raetia, 2019).

Alzila mano chi, a sud di Salorno, ha mai sentito questo nome. Eppure parliamo del fondatore, unico e monocratico, del Partito Popolare Sudtirolese, la Svp, appunto. Un personaggio poliedrico e dimenticato, troppo mediatore, negoziatore, dialogante, forse, per un partito e una base che in breve avrebbe preso la strada della militanza e dell'identità. Ma modello - sempre: forse - per

## L'APPUNTAMENTO

Domani alle ore 17.30, su Google Meet, si terrà un nuovo incontro della serie «W il lunedì», organizzato dalla Società di Studi Trentini, dedicato alla presentazione del volume «Erich Amonn. Bürger, Unternehmer, Politiker 1896-1970. Ein Porträt» e alla riflessione su un punto di svolta nella storia regionale. Dalla Regione al «Los von Trient», un'analisi sulla Südtiroler Volkspartei di Erich Amonn. Intervengono: Hans Heiss, Davide Zaffi e Giorgio Postal. Introducono e moderano Alberto Faustini. Per partecipare inviare una email a [segreteria@studitrentini.it](mailto:segreteria@studitrentini.it) entro domani alle 12. In alternativa, la videoconferenza sarà disponibile su [studitrentini.eu](https://studitrentini.eu) e sulla pagina Facebook della Società.



I vertici della Svp nel 1946: da sinistra Josef Raffener, Erich Amonn, Josef Menz-Popp, Otto von Guggenberg e Toni Ebner

una Svp avviata sulla strada del compromesso e del realismo e che vede forse la leadership Kompatscher recuperare alcuni aspetti del lascito politico del fondatore.

Chi era Erich Amonn, nato a Bolzano nel 1896 e qui morto nel 1970? Non c'è risposta univoca a questa domanda, per ammissione stessa degli autori, che fedeli a una metodolo-

gia storica moderna rifiutano l'idea di poter scrivere una "biografia" del personaggio, vale a dire una successione ordinata di eventi, ma ricorrono al format del ritratto, del Porträt, vale a dire della complessità di una vita fatta, come tutte in fondo, di chiaroscuri, di zone d'ombra, di contraddizioni e di simultaneità.

Ma un filo conduttore, nella

vicenda politica di Amonn, in fondo si trova. Egli fu il traghettatore verso la repubblica e la democrazia della comunità di lingua tedesca, messa a durissima prova dall'esperienza dell'annessione, del fascismo, delle opzioni, della dominazione nazista. Lo fece da uomo di città, da uomo d'impresa, da uomo del potere economico. Proveniva infatti da una delle famiglie più in vista della borghesia bolzanina, e mai abbandonò la cura degli affari per dedicarsi esclusivamente alla politica. Da questo retroterra derivò le sue straordinarie capacità di mediazione, che confinarono a volte con un certo mimetismo.

Fu Dableiber, scelse cioè nel 1939 di rimanere in Italia, nell'ora più buia della storia del Südtirol. Ma ciò non gli impedì di dialogare efficacemente con gli Optanten e con le loro controparti germaniche, in pratica il regime nazista. Fu il primo e più grande sostenitore di un'autonomia esclusiva per la provincia tedesca di Bolzano ma - ci ricorda sempre Hans Heiss - man-

tenne un canale diplomatico con Roma e con la Dc nazionale, cui lo legavano la comune radice popolare e la comune diffidenza per le nuove minacce totalitarie incarnate dal comunismo sovietico.

Ciò che ad Amonn mancò, nel suo progetto di riorganizzazione dello scacchiere regionale, fu la sponda trentina. Lo sottolinea Davide Zaffi, storico trentino delle autonomie e delle minoranze, che con Heiss si confronterà in una conversazione organizzata dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche per domani, alle ore 17.30, e che sarà moderata, con sguardo sull'asse politica e geografica Trento-Bolzano, da Alberto Faustini, direttore dell'Adige e dell'Alto Adige. La rapida riorganizzazione della società politica altoatesina intorno a un partito di raccolta etnico colse impreparati, e forse diffidenti, i trentini, che a loro volta erano impegnati nella riorganizzazione democratica della propria rappresentanza. Autonomisti sì, dopo il Degasper-Gruber, ma di autonomie non perfetta-

mente coincidenti con le idee di Amonn e dei bolzanini. Autonomisti regionalisti, legati all'idea di una prevalenza etnica italiana, i Dc trentini. Autonomisti tirolesini, ma in quel momento forse più zavorra che propellente, i movimentisti dell'Asar, mai molto considerati da Amonn, fortemente concentrato su problemi ed esigenze della minoranza di lingua tedesca.

Il silenzio trentino di fronte alle tensioni e alle iniziative provenienti dalla provincia settentrionale è stato riconosciuto da numerosi testimoni. Ricordo di averne parlato più volte con il compianto monsignor Rogger; più di recente è stato oggetto di riflessione da parte di testimoni diretti delle fasi più calde del confronto tra autonomie e stato centrale, come Giorgio Postal, che sarà presente all'incontro di domani come protagonista e studioso del cammino verso il secondo statuto.

Un'occasione per riflettere su ciò che avrebbe potuto essere e forse non è stato, a Bolzano come a Trento.



Amonn a un congresso nel 1956

“  
Chi era Amonn? Non c'è una risposta univoca: una vita complessa, ma fu uomo di mediazione  
”